Alia Camera discussioni più rapide **Gruppo** misto (per ora) senza presidenza

ROMA - Assai presto, forse | stione dell'autonomia delle già dal prossimo autunno, ai deputati sarà possibile interrogare direttamente in aula (senza cioè bisogno di un preventivo documento scritto) il presidente del Consiglio o i ministri, ed ottenerne immediata risposta su un determinato argomento. È la traduzione italiana della classica equestion times inglese con cui ai Comuni il controllo sull'esecutivo è basso del prescritto quorum incisivo, con un confronto «faccia a faccia» tra il primo ministro e i parlamentari, che toglie alla funzione ispettiva quel carattere rituale e comunque tardivo che ha assunto a Montecitorio come del resto a Palazzo Madama. to da eccessi con una più rigorosa normativa.

La giunta per il regola-mento della Camera ha infatti ieri deciso di includere l'interrogazione diretta in un primo pacchetto di importanti modifiche alle norme che disciplinano il funzionamento interno. Questo pacchetto comprende anche l'istituzione della sessione di bilancio (una intera e intensa stagione di lavori parlamentari dedicata esclusivamente alla discussione e al varo dei principali documenti economico-finanziari dello Stato) e la revisione tanto del sistema di richiesta del voto segreto in aula quanto dei poteri dei presidenti di gruppo anche e proprio in riferimento alla richiesta dello

scrutinio segreto. Su questi tre temi lavorerà subito un comitato ristretto (ne sono stati chiamati a far parte il socialista Rino Formica, il democristiano Tarcisio Gitti e Franco Bassanini della Sinistra idipendente) che formulerà precise proposte alla giunta entro metà settembre in modo da consentire le prime decisioni esecutive dell'aula entro la fine dello stesso mese.

La giunta ha deciso inoltre di istruire e varare entro l' anno (perché la Camera possa votarle entro il gennalo '84) altre e plù complessive modifiche regolamentari: per il riordino e l'accorpamento delle quattordici commissioni permanenti, oggi strutturate ad immagine e somiglianza dei ministeri per una nuova disciplina della procedura d'urgenza (tanto per proposte del governo quanto per iniziative parlamentari); per superare gi'inconvenienti della doppia votazione dei provvedimenti su cui il governo ponga la questione di fiducia; per una più corretta normativa sulle

procedure di spesa. È chiaro che una rilevanza politica tutta particolare acquista (anche per i riflessi che avra sulla delicata queformazioni politiche minori) la decisione di andare rapidamente ad una modifica delle norme che attualmente

The state of the second section of the section of the second section of the sectio

consentono ad un capogruppo o a venti deputati di richiedere lo scrutinio segreto. Per questa strada, e sulla base delle deroghe che in passato avevano consentito la formazione di gruppi con un numero anche molto più minimo di venti deputati, passato un sistematico abuso, in chiave ostruzionistica del voto segreto. Voto segreto che i comunisti difendono anche da suggestioni abolizioniste di casa socialista, ma che va comunque protet-

È in un qualche evidente

rapporto con queste prospettive a breve termine di rifor-

ma, appunto anche la delicata questione dell'autonomia parlamentare delle formazioni politiche minori confluite automaticamente nel gruppo misto in seguito alla decisione dell'ufficio di presidenza della Camera di non consentire deroghe alle condizioni regolamentari per la costituzione dei gruppi. Che un problema esista è stato confermato proprio leri dal-l'esito della prima riunione dei gruppo misto che doveva dei gruppo misto che doveva eleggere i propri organi direttivi. I deputati del PLI, di DP e del PdUP non hanno partecipato alle votazioni, che hanno segnato l'elezione a presidente del segretario del PR Marco Pannella (dieci voti radicali su 46 componenti il gruppo misto), e a vi-ce-presidenti del demoproletario Gorla (6 voti), di Cafiero del PdUP (5) e dell'alto-atesino Riz (6). Pannella, Gorla e Cafiero si sono immediatamente dimessi confermando le loro proteste per la decisione dell'ufficio di presidenza, della quale hanno ancora una volta chiesto la revisione. Nella stessa se rata di ieri, Riz e Goria (ma questo solo per una parte della riunione) hanno partecipato alla conferenza dei capigruppo che, nel quadro del-l'organizzazione del lavori della Camera per la prossima settimana (concentrati sul dibattito per la fiducia a nuovo governo), ha deciso la mattina di tutte le commissioni permanenti per la loro costituzione formale e per l

di presidenza. È la prima ri-

levante scadenza politica: i

PCI ha chiesto che le presi-

denze delle commissioni sia

no sottratte alla logica di go-

Craxi ha concluso le sue consultazioni, il programma del suo gabinetto è stato predisposto e più volte mutato, anche se non è ancora stato reso noto nella sua stesura ufficiale. Ciò deriva, pare,

politica economica. Fin d'ora è possibile sviluppare qualche riflessione ed avanzare alcuni interrogativi su quanto è stato trasmesso alla stampa delle bozze, dei vari rifacimenti, di quello che appare il punto di approdo del progetto economico del presidente incari-

dalle complesse e soventi a-

spre discussioni verificatesi

all'interno della maggioran-

È opportuno intanto dire che un accordo è stato raggiunto tra le forze del pentapartito su un documento economico le cui linee portanti sono rappresentate dalla proposizione dei due tempi con precedenza alla lotta all'inflazione e quindi della politica dei redditi come «via maestra» per pervenire al risanamento della nostra economia, su perentori tagli del bilancio statale per giungere ad un ridimensionamento richiedere un «andamento butaria e valutaria rispetto | quanto concerne la politica | suo aumento.

Prefigurato nel programma del governo Craxi un blocco salariale

Cedimento ai piani di De Mita

American Englishment of

za del pentapartito particolarmente intorno ai nodi di | alle scelte perseguite dai precedenti governi.

Non si conoscono ancora gli allegati che definiscono partitamente i dettagli dei provvedimenti che verranno assunti. Emerge tuttavia dalle cose rese note un indirızzo, una sorta di filosofia economica del costituendo governo Craxi. Si sa per esempio che la «via maestra» della politica dei redditi sarà incentrata per contenere i tassi di inflazione sul 10% nel 1984 e del 7% nel 1985, puntando sull'invarianza delle retribuzioni reali per ora lavorata e quindi concedendo alla accumulazione delle imprese ogni aumento di produttività; per fare rispettare questa politica con un andamento dei redditi dei lavoratorı in senso lato si prefigura di fatto un blocco dei salari; sul versante dei prezzi ci si limita invece a del deficit pubblico, su lievi | responsabile» alle organizcorrettivi della manovra tri- zazioni interessate. Per

monetaria si conferma l'autonomia della Banca d'Italia dal Tesoro e si prevede una | scelte e agli orientamenti in graduale riduzione dei tassi di interesse «in rapporto ai risultati della lotta all'inflazione». Si prosegue sulla via della definizione di tetti per il deficit pubblico (80.000 miliardi per il 1983, anche se a tutt'oggi tale cifra è stata superata e non si vede come si possa ridurre il deficit entro la fine dell'anno); ancora più arduo appare l'obiettivo di limitare il disavanzo a 80.000 miliardi per il 1984). Sarà tagliata la spesa da destinare agli enti locali, mentre si indicano strumenti di nuove entrate attraverso la sanatoria dell'abusivismo edılizio, il riaccorpamento dell'IVA, l'aumento della ritenuta d'acconto sugli interessi. Confermati i tagli della spesa previdenziale, la revisione dei criteri per l'erogazione delle pensioni di invalidità, l'omogeneizzazione | niamo i nominalismi: il pro- | nità che si aggiungerebbero della età pensionabile e il gramma economico che verrà agli oltre 2 milioni di disoc- configurare la conclusione

filosofia che presiede alle economia del governo Craxi: è stata assunta la linea di De Mita e di Spadolini. Il programma di Bettino Craxi appare la riproduzione della linea del «rigore» di De Mita e Mazzotta sconfitta dal corpo elettorale, la negazione degli orientamenti e dei progetti propagandati dal partito socialista nel corso delle elezioni di giugno. È comprensibile e plausibile la soddisfazione del democristiano Rubbi e del repubblicano Battaglia | da quelle già registratesi nel per i decisivi mutamenti apportati all'iniziale programma economico predisposto dall'entourage di Craxi, inesplicabile la dichiarazione di Ĝiuliano Amato, secondo il quale si sono accettati soltanto cambiamenti formali e non di sostanza rispetto al testo primitivo. Abbando-

Échiara a questo punto la | incaricato alle Camere non | la in una situazione sociale ha niente a che fare con le posizioni manifestate dal PSI dinanzi al corpo elettorale.

L'impostazione sostanziale della strategia economica craxiana si fonda sulla politica dei redditi, come dicevamo, e sulla scelta dei due tempi, combattuta da Giorgio Ruffolo e da altri esponenti socialisti. Le conseguenze di tale logica, prima combattere l'inflazione e poi pensare alla disoccupazione, non possono essere dissimili corso di auesti ultimi anni. È stato varie volte descritto ciò che comporta una terapia d'urto nei confronti dell'inflazione: un abbattimento in due anni, dal 1983 al 1985, di ben 8 punti del tasso inflazionistico comporta un numero enorme di disoccupati, valutabile in un milione di u-

allarmante, resa ancora più drammatica da un conflitto contrattuale scatenato dalla Confindustria e dalla Federmeccanica «sacrificando al rito della guerra e a una fede cieca la ragione. Che significa procedere per legge sulla scala mobile, se non si mettono d'accordo le parti sociali, come propone il programma di Craxi? Che vuole dire rivedere l'accordo del 22 gennaio, se non concedere a Romiti e Merloni quanto rifiutato da Scotti? E tutto ciò mentre resta aperto per responsabilità della Confindu-

meccanici. «Merloni ce ne ha dato una spiegazione difficilmente comprensibile ha scritto Guido Artom su "Repubblica" — secondo la quale questo contratto sarebbe più difficile da rinnovare perché più ricco di contenuti politici». Se ne vuole presentato dal presidente cupati esistenti. E questo ca- sulla base di contropartite ai

stria il contratto dei metal-

falchi industriali? Vi sono stati imprenditori che hanno proposto di attribuire un ordine di importanza adeguato ai criteri di valutazione delle politiche economiche, badando magari un po' meno all'inflazione come quantità perché conta la qualità; badando all'occupazione come obiettivo diretto; badando molto più agli effetti sullo sviluppo e sulla tenuta della competizione internazionale, sul risanamento della moneta, sull'allargamento del consenso. Guido Artom ha scritto che sarebbe giusto, una volta chiuse le vertenze contrattuali, ricercare nuove regole della contrattazione «con uno sforzo comune», per portare a soluzione i problemi della competitività, dello sviluppo, della occupazione, problemi appartenenti non solo a imprese e lavoratori, ma al paese intero. Il programma economico del presidente incaricato non sembra contenere auesti impulsi allo sforzo comune-, all'-allargamento del consenso». Propone un *rigore * che va in una precisa direzione e pertanto fa crescere le riserve sulla credibilità di quel rigore, che lo stesso PSI denunciò fino al 26 giugno.

Con una improvvisa decisione la società viene incorporata nella capogruppo petrolifera

Sciolta alla chetichella l'AGIP Nucleare

Ha perso 530 miliardi sulle scorte di uranio - Viene liquidato così il ruolo di «combustibilista nucleare nazionale» per cui era nata - Reviglio non dice nulla delle nuove strategie - Si va verso una rinuncia all'energia alternativa? - Una minaccia analoga sulla capogruppo mineraria SAMIN

ROMA — Una riunione straordinaria alla chetichella, senza comunicato finale né dichiarazioni degli amministratori, e l'AGIP Nucleare scompare, incorporata nell' AGIP (mineraria). L'AGIP Nucleare ha rappresentato, per due decenni, due miti: prima quello della enuclearizzazione» dell'industria elettrica e poi quello della «promozione dell'energia al-

ternativa. · Il nuovo presidente dell'E-NI Franco Reviglio li ha liquidati entrambi con queste battute: «La suggestione di un "ruolo", quello di approvvigionamento del sistema energetico, probabilmente discutibile in via teorica, ma certamente difficile da svolgere in un mercato aperto a livello nazionale e internazionale, ha condotto ad un accumulo di stock di materiali uraniferi ed all'assunzione di impegni di acquisto di uranio e di servizi di arricchimento che non trovano collocazione -- almeno nel breve medio periodo - sul mercato nazionale. Dopo l' annullamento degli impegni e gli smobilizzi già effettuati, con l'accollo di oneri considerevoli, si tratterà di collocare sul mercato internazioelezione dei rispettivi uffici nale i quantitativi che si ren-

Questo ha detto Reviglio verno e di maggioranza. nel «Rapporto» sull'ENI; nessuno ha reagito anche se la

ad annullare».

deranno disponibili negli an-

ni futuri a fronte di impegni

che non si è ancora riusciti

la Direzione del PCI, una

riunione per esaminare la

cipazioni statali e il respon-

sabile della Sezione Lavoro

del PCI compagno Antonio

Montessoro, mentre la dele-

gazione ligure era guidata

dai compagni Roberto Spe-

ciale e Lovrano Bisso, segre-

tari rispettivamente della

Federazione comunista di

Genova e del Comitato re-

gionale ligure del PCI, dal vi-

ce sindaco di Genova Pietro

Gambolato e dai parlamen-

Nel corso della riunione si

tari comunisti liguri.

a. d. m. è constatato che la particola-

esauriente. All'AGIP Nucleare fanno capo due serie di società: l'A-GIP Nucleare Internazionale Ltd. che opera attraverso partecipazioni minerarie all'estero; la Combustibili Nucleari Spa; la COREN-Combustibili per Reattori nucleari; la NUCLECO-Società per l'ingegneria nucleare; la SIMUR-Società italiana minerali uraniferi; la FS-Combustibili per reattori veloci Spa. Queste società traducevano in organizzazione produttiva e commerciale il ruolo di «combustibilista nazionale» del programma nu-

cleare, affidato all'ENI fin dagli anni Sessanta. Più recente, invece, l'affidamento all'AGIP Nucleare di società come SOLARIS Spa; PRAGMA Spa (fabbricazione di silicio e cellule fotovoltaiche), SOLARE Spa; AGIP GIZA (riciclo di residuati agricoli per produrre energia). Ora queste due serie di società saranno ricollocate nell'AGIP (mineraria) o in altre capogruppo di settore, sulla base di opportunità imprenditoriali.

Ad ucciuere il «ruolo» dell' AGIP Nucleare, senza nemmeno vera discussione, è un tracollo finanziario iniziato nel 1980. In quell'anno l'azienda ricava dalle vendite 95 miliardi di lire, e ne spende 138 soltanto per l'acquisto di materiali e servizi. Nel 1981 i ricavi salgono a 106 miliardi e i costi per acquisti gli oneri finanziari, gli interessi sui debiti saliti d'un colpo a 90 miliardi. Nel 1982 il colpo di grazia: 55 miliardi di ricavi; 285 miliardi di acquisti: 94 miliardi di interessi sui debiti ed un disavanzo finale di 376 miliardi. In tutto, l'avventura sarà costata 530 miliardi; in attesa di cono-

scere il resto. Reviglio non fa accenno alle nuove attività nel campo delle fonti di energia alternative, settore molto promettente e dove si è investito poco. Il disastro è l'uranio, dove gli acquisti hanno seguito due linee, da un lato la ricerca di partecipazioni per controllare quote di produzione mineraria - in Africa, in Australia, Canada — sollecitati dall'idea che si sarebbe giunti ben presto ad un controllo stretto delle multinazionali su questa risorsa limitata. A stabilire il limite,

tuttavia, era anche la dimensione delle previsioni circa il programma nucleare italiano. Nei tempi in cui Donat Cattin voleva 16 centrali elettronucleari, nel tempo più breve possibile, il «combusti» bilista è stato sollecitato ad una fuga in avanti. Non sono brevi, né facili, i percorsi per ottenere uranio arricchito per le centrali, un combustibile la cui circolazione è sotto stretto controllo politico. E' probabile che il silensio che ha accompagnato la repentina decisione di liquidare il «ruolo» rifletta, almeno

La grave situazione esaminata in una riunione in Direzione

Allo studio del PCI un progetto

per salvare l'economia genovese

Denunciati l'immobilismo e le responsabilità delle Partecipazioni statali - La dram-

matica crisi del settore siderurgico e del porto - A ottobre un convegno del partito

spiegazione è tutt'altro che | scendono a 58, ma espiodono | in parte, i facili consensi dati in passato all'operazione. Non vi è alcun dubbio infatti che fosse, e resti, pienamente giustificato un impegno industriale che vada dalla ricerca e coltivazione mineraria fino alla preparazione dell'uranio per l'uso quale combustibile. La scomparsa

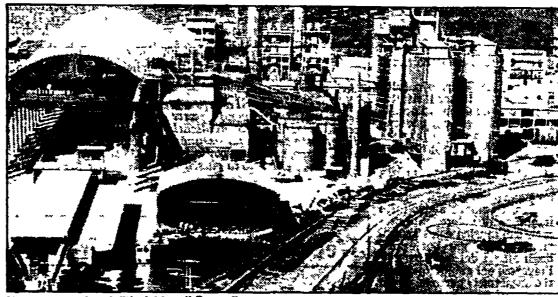
di una società-capogruppo per svolgere l'intero ciclo di queste attività può risultare, in una prospettiva più ampia, una decisione precipitosa. Certo, i servizi predisposti sono sovradimensionati rispetto alle esigenze nazionali e «attuali»; c'è però uno spazio industriale internazionale e un «futuro» da co-

Prendere atto di un failimento, senza delineare una nuova strategia, può risultare l'errore più grave. In fondo, di questo fallimento bisogna dare qualcosa di più che il certificato dei risultati finanziari: bisogna dire anche cosa è stato «messo dentro» società come l'AGIP Nucleare per capire «cosa ne viene fuori». Si può discutere sul ruolo dell'ENI nell'area fonti alternative di energia; può darsi sia un ruolo per altri tipi d'impresa. Va detto, però, come si cambia una strategia. E appare tanto più urgente in un momento in cui anche la SAMIN, la capogruppo mineraria, rischia di

entrare in una fase di liqui-

dazione con gli stessi criteri. Renzo Stefanelli Dure critiche alle decisioni Italsider

Valenzi: il nuovo governo deve intervenire per Bagnoli



Dalla nostra redazione

NAPOLI - Irritazione, sarcasmo, amarezza: gli operai di Bagnoli non riescono a mandar giù questo ennesimo boccone amaro. In fabbrica c'è poca gente; tra ferie e cassa integrazione si avverte ancor di più una prevedibile atmosfera di stasi. Ma ecco che arriva subito il commento chiarificatore per chi si fosse fatto ingenue illusioni; «Se i signori dirigenti dell'Itals:der — dice un gruppo di lavoratori — si sono messi in testa di fare la guerra dei nervi con noi sbagliano di grosso. È da dieci anni che conduciamo questa lotta e abbiamo superato tante tempeste, figurarsi se ci fac-ciamo impressionare da queste buriane di mezza estate....

«Ci hanno rimandati a settembre — dice un altro con pizzico d'ironia — come ai tempi della scuola, ma a settembre noi staremo qui e saremo noi a fare gli esami a loro». È una rabbia plù che giustificata, quella degli operai di Bagnoli. Lo stabilimento completamente ristrutturato, con il laminatoio più moderno d'Europa, è lì pronto a funzio-nare, ma bisogna starsene con le mani in ma-no. Da quasi un anno cinquemila persone so-no in cassa integrazione, molti hanno fre-quentato corsi di riqualificazione, di addestramento per adeguarsi alle nuove tecnolo-gie. E adesso, dopo il nuovo «no» venuto dalla

Direzione del Gruppo alla riapertura e il rin-

vio delle trattative al mese prossimo, tutto è fermo, tutto ripiomba nella più totale incer-·Siamo arrivati ormai a un'autentica sceneggiata - afferma senza mezzi termini Pasquale Mangiapia, assessore al Comune di Napoli, operalo di Bagnoli - adesso i dirigenti dell'Italsider giustificano la non riapertura dell'impianto, sostenendo che per rimetterlo in funzione ci vogliono 30 miliardi, una spesa eccessiva. Ma che significa? Si può certo discutere su come ridurre al minimo un eventuale onere; ma la ripresa di questo stabilimento prima o poi bisognerà comunque affrontarla e, quindi, questa spesa dovrà es-

sere messa nel conto». •A meno che — incalza Edmondo Sastro, neodeputato comunista, anche lui dipenden-te dell'Italsider — non si voglia mettere in discussione la stessa riapertura della fabbrica: ma, allora, in gioco vi è ben altro che questi 30 miliardi spuntati come il coniglio dal cilindro dei prestigiatore. Allora bisogna cominciare a discutere del mille miliardi già spesi per la ristrutturazione.......

Mal come in questa vicenda le responsabi-lità del gruppi dirigenti dell'Italsider e del governo appalono nitide, senza appello. Negli ultimi diecí mesi i lavoratori hanno stravinto nazionale, ed in particolare la ssida per il suturo dello stabilimento. La riapertura di Bagnoli — si ricorderà — dove-va avvenire secondo i patti già lo scorso aprile. Ci fu pol un inconveniente tecnico al laminatolo e l'azienda fece sapere che per rimet-tere le cose a posto occorrevano 4-6 mesi. Ma, ancora una volta, prevalse la tesi degli operai e del sindacato e il guasto fu riparato in poco più di due mesi. Proprio allora fu firmato l'accordo per la ripresa a partire dal 4 luglio:

accordo puntualmente non rispettato. Da quel momento, non avendo proprio nessuna altra scusa a cui aggrapparsi, è cominciato lo «scaricabarile» tra Direzione e Governo sullo sfondo del braccio di ferro in corso con la

«È una pericolosa e penosa commedia — sostiene Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli - quella che Governo e Partecipazioni stataii stanno recitando sulle sorti della siderurgia italiana, sull'Italsider di Bagnoli». Valenzi ricorda che prima delle elezioni il Governo proclamò il suo «no» al diktat della CEE, af-frettandosi poi ad accettare le riduzioni co-munitarie dopo le elezioni. «Adesso — dice il sindaco di Napoli — l'Italsider tradisce l'impegno di riaprire Bagnoli e rinvia le proprie decisioni: ma a chi? Al Governo? Alla CEE? Tutto questo avviene, peraltro, dopo una ristrutturazione costata mille miliardi: un grande ammodernamento strappato dalla lotta per i finanziamenti condotta lo scorso ottobre dai lavoratori, senza la quale oggi non vi sarebbe alcuna possibilità di parlare di ripresa e di futuro per questa fabbrica. Ecco perché - continua Valenzi - più che mai siamo al fianco dei lavoratori di Bagnoli

e appoggiamo in pieno le loro sacrosante ri-vendicazioni: operando così ci muoviamo nell'interesse della città. Ma — aggiunge — la questione Bagnoli deve anche finire al primo posto nella agenda del presidente designato Craxi. A giudizio di Antonio Bassolino, segretario

regionale del PCI, della Direzione nazionale del Partito, l'Italsider ha assunto una nuova grave decisione contro Bagnoli. «Cinquemila lavoratori — osserva Bassolino — sono costreiti a restare ancora in cassa integrazione senza nessuna giustificazione né di ordine produttivo né di mercato. Per il dirigente comunista gli stessi accordi raggiunti nel giorni scorsi a Bruxelles non sono un ostacoo per la riapertura di Bagnoli.

Siamo in presenza — denuncia Bassolino — di un vero e proprio scandalo nazionale: dopo aver investito centinala di miliardi per ristrutturare Bagnoli, che è oggi uno dei più moderni centri siderurgici, si impedisce la messa in marcia dei nuovi impianti. Si paria tanto di rigore - prosegue Bassolino - e di sprechi. Non è questo un colossale spreco?. Secondo Bassolino la verità è che Bagnoll sta diventando una specie di ostaggio per giochi di potere e di contrapposizione tra cit-tà e fabbriche siderurgiche: «ma non è così che si può gestire la questione siderurgica. Non è così che ci si può comportare con una città come Napoli e con una classe operala che ha saputo misurarsi con difficili e com-

plessi problemi di riqualificazione produttiva della fabbrica. Bagnoli è una cai tina di tornasole di come avviare una nuova politica industriale: «a questo punto — conclude Bassolino — la situazione può essere sbloccata solo da una necessaria decisione politica del nuovo governo e dalla lotta dei lavoratori e della città.

Procolo Mirabella

La decisione su Negri è prevista entro la metà di settembre

ROMA — Prima che riprenda — il 26 settembre — il processo per il «7 aprile», la Camera dovrebbe essere in grado di deliberare sulle richieste di autorizzazione a procedere e all'arresto di Toni Negri, scarcerato dopo la sua elezione a deputato nelle liste del PR. La conferma dell'intenzione di procedere speditamente all'esame del caso è venuta dal presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere — l'on. Salvatore Mannuzzu, della Sinistra indipendente — in seguito al diffondersi delle notizie sulla fastidiosa maiattia (un morbilio) che ha colpito il liberale Stefano De Luca, relatore sul caso.

Proprio stamane De Luca avrebbe dovuto introdurre in giunta la discussione sul caso Negri con una relazione sugli richieste. È praticamente certa, invece, l'assenza del relatore; e scontato quindi uno sittamento della riunione della giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma il rinvio sarà comunque di breve durata. Mannuzzu è infatti deciso a riconvocare la giunta già per lunedì prossimo: se De Luca (come si spera) sarà in grado di svolgere la sua relazione, bene; altrimenti a provvedervi sarà un relatore «di riserva» che verrebbe scelto già oggi e allertato ad esser pronto a sostituire il collega liberale.

«Intendiamo procedere il più speditamente possibile - ha spiegato infatti l'on. Mannuzzu — anche in considerazione del fatto che il processo del "7 aprile", rinviato proprio in conseguenza dell'elezione di Toni Negri, vede molti imputati in stato di detenzione. Insomma, pur nella assoluta esigenza di soppesare con la massima attenzione tutti gi elementi della vicenda, la Camera non può essere responsabile di un eventuale nuovo rinvio del processo».

Quale potrebbe essere allora il ruolino di marcia della giunta per le autorizzazioni a procedere? Che prima della pausa estiva si abbia comunque una prima fase istruttoria (relazione, avvio del dibattito, fors'anche la necessaria audizione dello stesso Toni Negri); e che, alla ripresa dell'attività delle commissioni (prevista intorno a metà settembre), la giunta possa concludere l'esame del caso e trasmettere subito le sue proposte all'assemblea che è l'unico organo abilitato a decidere. È i lavori d'aula riprenderanno alla Camera intorno al 20. Esistono dunque i margini per una decisione meditata

grave situazione di Genova e strategica per l'economia oncordare le iniziative de nazionale una estesa minac-Partito per fronteggiarla. Ecia di pesanti tagli occuparano presenti all'incontro zionali e di drastici ridimenper la Direzione ii compagno sionamenti del suo potenzia-Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale e responsabile del Dipartimento economico del PCI, il compagno Gianfranco Borghini della Direzione e responsabile della Sezione Industria e Parte-

le economico. Si assiste alla rinuncia ad una politica industriale e ad una guida programmata del processi di ristrutturazione. Il preoccupante immobilismo delle PPSS si sta trasferendo in un sostanziale disimpegno dei pubblici poteri. Ciò acuisce la crisi dei settori «di base» (primo fra tutti la siderurgia) e arresta lo sviluppo e la riqualificazione di quei settori - a cominciare dalla termoelettromeccanica, elettronica, impiantistica — che sono fra quelli strategici ai fini dell'innovazione e della competitività dell'Italia sui mercati internazionali, e che risultano nevraigici sia per

pende dal fatto che si sta

concentrando in quest'area

Martedi si è svolta, presso | re gravità di questa crisi di- | bordinazione del nostro Pae- | la produzione industriale: se nella nuova divisione internazionale del lavoro, sia | stria che si costituisce lo sviper fronteggiare la sempre | luppo del terziario. Infine sopiu **pericolosa** aggressivita del dollaro e della politica americana. A Genova si gioca una par-

tita significativa per il Paese che rende più evidente e drammatica l'alternativa tra sviluppo e recessione, tra qualificazione e declino, tra indipendenza e subalternità. In questo senso va intesa

la funzione centrale da assegnare all'intervento pubblico nella industria e nell'economia marittima. La collocazione delle attività private, che sono necessarie e da promuovere, potrà trovare spazio alla sola condizione che le strutture pubbliche si consolidino attraverso marcati e generalizzati processi di innovazione tecnologica. Altrettanta necessità di integrazione richiede il rapporto combattere la crescente su- tra la produzione di servizi e per il bacino genovese

non è sulla rovina dell'induindispensabili misure di politica attiva del lavoro (agenzia, riqualificazione professionale, osservatorio, ecc.) tali da sostenere e valorizzare le grandi potenzialità umane e professionali presen-

ti nella città. L'insieme di questi nodi chiama direttamente in causa il governo, affiché siano compiuti al più presto atti decisivi e adeguati alla grandezza della crisi.

Il PCI è impegnato ad affrontare in ogni sede, con la necessaria risolutezza, tale questione come questione sia con la promozione di una apposita iniziativa parlamentare sia con la convocazione di un convegno che si terrà nel mese di ottobre, con l'obiettivo di precisare uno speciale progetto integrato